



→ **Il comizio al tribunale** dove si presenta per il processo Mills. Poi scrive: «M'inchino a Napolitano...»

«Serve commissione d'inchiesta»

time del terrorismo, unendomi idealmente alle nobili parole pronunciate al Quirinale dal Capo dello Stato».

Il premier entra in aula pochi minuti prima delle dieci. Lo seguono il presidente Francesca Vitale e i giudici della decima sezione penale. Alla spicciolata prendono il posto dietro gli avvocati Longo e Ghedini i plenipotenziari del partito milanese, i sottosegretari Mario Mantovani e Daniela Santanchè, Tiziana Maiolo, il senatore Enrico Pianetta. Resterà in aula fino alle tredici e trenta - senza turbo-sonnelini e seguendo passo passo le deposizioni dei testi Paolo Marcucci e della consulente Chersicla - con una sola pausa per una breve camera di consiglio. Ed è in que-

sta pausa che Berlusconi esce dall'aula, conquista l'atrio e protetto da transenne e guardie del corpo tiene il consueto comizio. Prima bordata contro il processo: «E' surreale, non c'è il movente nè prova. E' assurdo che lo Stato spenda tutti questi soldi per una storia che non esiste. La verità è che se non ci fossi io questo processo sarebbe già morto, prescritto». Poi contro i giudici: «Sono grato a coloro che, nonostante i 24 tentativi di farmi fuori per via giudiziaria, hanno respinto le accuse dichiarandomi innocente». Presidente, ci sono state prescrizioni e leggi ad personam... «La prescrizione - replica - è la conferma della non fondatezza delle accuse». Giudici «eversori» e per questo motivo «è necessaria una Commissione d'inchiesta parlamentare sui pm che usano il diritto come un'arma contro di me e sono un cancro per la democrazia». Ringrazia Lassini, l'autore dei manifesti "Fuori le Br dalle procure", che ha fatto un passo indietro ma giudica «stupido» e

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP**

Strane situazioni

■ Napolitano ha reso onore ai magistrati ammazzati dal terrorismo? Apriamoci il Tg1, evitando di mettere in relazione parole e toni del Presidente con i comportamenti, le parole e i toni che alla magistratura sta dedicando il presidente del Consiglio. Coprire la "frattura", ieri sera.

Tuttavia, lo stesso Tg di Augusto Minzolini era costretto a raccontare che Berlusconi aveva commentato Napolitano mentre «era in tribunale per il processo Mills». Stravagante situazione.

Anche perché lo si può sentire dire che vuole scoprire l'associazione per delinquere dei magistrati che opera contro di lui. Napolitano ha deprecato il manifesto che a Milano metteva assieme Br e Pm? Evitiamo di citare la paternità berlusconiana dello slogan e le cose dette da Lassini - braccio di Silvio - e da Daniela Santanchè a sostegno della «campagna».

Ferrara si commuoveva, da Radio Tripoli, ricordando come perfino per Berlusconi i magistrati uccisi dai terroristi siano degli «eroi». Il problema è sistemare questi eroi nella bacheca che il premier ha dedicato al killer mafioso Mangano. Provaci ancora Giuli.

Il pm De Pasquale «La difesa usa bizantinismi per far morire il processo»

«indebito» il paragone «tra Br e pm». C'è spazio anche per la politica: se Napolitano vuole un'altra verifica parlamentare «la si faccia pure, la maggioranza ha buoni numeri».

Poi torna in aula. Appena la prescrizione breve sarà legge (manca solo il via libera del Senato), il processo Mills morirà (a fine luglio). Berlusconi e i suoi legali lo sanno bene e per evitare il pur remoto rischio di arrivare a sentenza di primo grado entro luglio, dilatano i tempi. Il Tribunale glielo concede autorizzando, ad esempio, che lo stesso teste sia convocato in udienze diverse per accusa e difesa. «Questi bizantinismi non rispondono certo al principio della ragionevole durata del processo» s'arrabbia il pm. C'è già una sentenza definitiva della Cassazione e le accuse di questo, che è il processo stralcio, sono per legge fatti già acquisiti. Il Tribunale sembra dare ragione al premier: questo è già un processo morto. ♦

IL RITORNO C.Fus.

SANTANCHÈ, CHE PENA «ILDA È UNA METASTASI» SI RIVEDE BORRELLI

Forse se avesse visto quelle immagini ieri, per una volta, il premier avrebbe scelto il silenzio. Tre immagini in bianco e nero, grandezza dieci metri per cinque, calate dall'alto sulla facciata del Tribunale proprio sotto la scritta «Iustitia fundamentum regnorum». Nella prima, da sinistra, si vede Giorgio Ambrosoli piegato con l'amore del padre verso il piccolo Umberto alle prese con un triciclo, poi il volto serio di Emilio Alessandrini e quello giovanissimo di Guido Galli. Sono il tributo della magistratura milanese alla lotta al terrorismo, a tre di quei servitori dello Stato la cui memoria i manifesti di Lassini hanno offeso.

Berlusconi non ha visto quelle immagini entrando a palazzo di Giustizia ieri mattina. Peccato. E il destino ha voluto che il solito comizio antitoghe «cancro» del paese sia avvenuto proprio nell'atrio, a pochi passi dalla targa in vetro che li ricorda e dove, sempre ieri pomeriggio, il presidente del Tribunale Livia Pomodoro, il procuratore Edmondo Bruti Liberati, l'Anm di Milano, le camere penali, il sindaco Moratti e il governatore Formigoni hanno ricordato che quei magistrati «hanno contribuito a rendere questo Tribunale uno dei principali avamposti di contrasto al fenomeno terrorista» e «sono caduti per difendere la legalità». La coincidenza dei luoghi e l'eco delle parole, quelle della mattina di Berlusconi e quelle del pomeriggio di Bruti Liberati («Giorgio Ambrosoli, avvocato, è andato incontro al rischio della vita per aver voluto affermare

che le regole valgono anche per le grandi frodi...»; Galli e Alessandrini «sono stati magistrati soggetti alla legge e alla suprema delle leggi, la Costituzione»), fanno venire i brividi a chi ha vissuto le prime e le seconde. Uno sdegno che l'ex procuratore Francesco Saverio Borrelli non riesce a tacere: «È schizofrenico. Sono stupito che nessuno dei rappresentanti delle istituzioni presenti (Moratti e Formigoni, ndr) lo abbia sottolineato e ne abbia preso le distanze. Sarebbe stato doveroso prendere atto e condannare ciò che poco prima ha detto il loro referente di maggioranza». Il procuratore che nel 2002 pronunciò il grido «Resistere, resistere, resistere» dà voce a sentimenti che montano mentre è in corso la cerimonia.

Tra il pubblico, in piedi, muta, occhiali scuri, c'è Ilda Boccassini a cui, sempre qui, poche ore prima, il sottosegretario Santanchè ha mandato a dire «che è evidente che sia una metastasi». E' sempre Borrelli che può dare voce al non detto sommerso dall'opportunità istituzionale a un passo dall'ipocrisia: «Definire cancro e metastasi i magistrati è una trivialità da strada. Il problema oggi è che si resiste meno, che la pubblica opinione è debole e forse non esiste più nemmeno». Non resta che uscire. Guardare le immagini dei tre magistrati. La gente passa per Corso di Porta Vittoria e alza gli occhi. Umberto Ambrosoli si guarda bambino e sorride. Anche alla signora Annalori, vedova Ambrosoli, piacciono quelle immagini. È più bello il Tribunale così.